

## II DOMENICA DI AVVENTO 2015

Il tema centrale della pagina evangelica di questa domenica, la seconda di Avvento, è il “venire della Parola di Dio”. Leggendo attentamente il testo infatti, si ricava una particolarità che poi incontreremo anche nella pagina evangelica dello stesso evangelista Luca che descrive la nascita di Gesù. Innanzitutto è necessario comprendere che la Parola non viene donata all'imperatore, né al governatore, tantomeno ai tetrarchi o ai sommi sacerdoti, espressioni tutte del potere temporale e religioso di quel tempo e di ogni tempo. La Parola di Dio viene invece su “Giovanni” e “nel deserto”. Si tratta di un uomo “sconosciuto”, senza cassa di risonanza e potere, che inoltre vive nel “deserto” e annuncia nel deserto. Il paradosso sarebbe totale se non fosse per il potere evocativo che il termine deserto ha.

Esso è, per eccellenza, il luogo dell'assenza, dell'aridità, del vuoto e del silenzio. Nel deserto è assente la vita, proprio perché manca ciò che le consente di esserci (acqua e cibo); per questo stesso motivo è vuoto di vita e di cose, avvolto in un silenzio totale. Ma proprio per queste sue caratteristiche il deserto è divenuto metafora della vita dell'uomo, soprattutto in alcuni suoi inevitabili crocevia: di fronte alla varie crisi esistenziali dovute a molteplici motivi (salute, economia, fasi della vita, situazioni personali e storiche difficili, drammatiche e dolorose...etc).

Ma l'interpretazione che la Bibbia dà del deserto, pur abbracciandone questa lettura, la arricchisce e la completa, aprendo orizzonti di significato molto più ricchi e soprattutto straordinariamente positivi. Per la Scrittura il deserto non è mai una condizione definitiva ed assoluta, è sempre un “passaggio” (che è la traduzione dell'ebraico “pasqua”). Inoltre generalmente il passaggio che si fa nel deserto è da una condizione di schiavitù ad una di liberazione (come per esempio il popolo di Israele dall'Egitto alla terra promessa), da una condizione di morte ad una di vita piena. Chi passa attraverso il deserto, sa che deve lasciare qualcosa ma per fare una esperienza di maggiore libertà, sa che deve “morire” ad una vita, anche se non necessariamente a quella fisica, per “risorgere” ad un'altra. Questo passaggio è possibile perché è questo deserto che consente alla Parola di Dio di venire. L'assenza, l'aridità, il vuoto e il silenzio diventano le condizioni necessarie perché diventi assordante il suono della Parola di Dio. Ecco perché Giovanni il Battista, colui sul quale viene la Parola di Dio, “grida” nel deserto. Il contenuto di questa parola gridata nel deserto è che Dio viene a portare la sua salvezza, una salvezza che si concretizza nel fatto stesso che Dio viene proprio ad abitare i deserti (che per papa Francesco sono le “periferie esistenziali”). Prendere coscienza che la nostra vita è un deserto è quindi consentire a Dio di abitare la nostra storia.

